

La nuova era oscura

ariannaeditrice.it/articoli/18447

di Chris Hedges - 19/05/2025



Fonte: Giubbe rosse

Ci sono 320 chilometri da dove mi trovo al Cairo al valico di frontiera di Rafah per Gaza. Parcheggiati nelle aride sabbie del Sinai settentrionale, in Egitto, ci sono 2.000 camion carichi di sacchi di farina, cisterne d'acqua, cibo in scatola, forniture mediche, teloni e carburante. I camion sono fermi sotto il sole cocente, con temperature che raggiungono i 36 gradi.

A pochi chilometri di distanza, a Gaza, decine di uomini, donne e bambini, che vivono in tende rudimentali o in edifici danneggiati tra le macerie, vengono massacrati quotidianamente da proiettili, bombe, attacchi missilistici, proiettili di carri armati, malattie infettive e dalla più antica arma di guerra d'assedio: la fame. Una persona su cinque rischia la fame dopo quasi tre mesi di blocco israeliano di cibo e aiuti umanitari.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, che ha lanciato una nuova offensiva che sta uccidendo più di 100 persone al giorno, ha dichiarato che nulla impedirà questo assalto finale, denominato Operazione Carri di Gedeone.

Non ci sarà "alcun modo" per Israele di fermare la guerra, ha annunciato, anche se i restanti ostaggi israeliani venissero restituiti. Israele sta "distruggendo sempre più case" a Gaza. I palestinesi "non hanno un posto dove tornare".

"L'unico risultato inevitabile sarà la volontà dei cittadini di Gaza di emigrare fuori dalla Striscia di Gaza", ha detto ai deputati durante una riunione a porte chiuse trapelata. "Ma il

nostro problema principale è trovare paesi che li accolgano”.

Il confine di quindici chilometri tra Egitto e Gaza è diventato la linea di demarcazione tra il Sud e il Nord del mondo, la demarcazione tra un mondo di feroce violenza industriale e la lotta disperata di coloro che sono stati emarginati dalle nazioni più ricche. Segna la fine di un mondo in cui il diritto umanitario, le convenzioni che proteggono i civili o i diritti più basilari e fondamentali contano. Inaugura un incubo hobbesiano in cui i forti crocifiggono i deboli, dove nessuna atrocità, incluso il genocidio, è preclusa, dove la razza bianca nel Nord del mondo torna alla ferocia e al dominio sfrenati e atavici che definiscono il colonialismo e la nostra secolare storia di saccheggio e sfruttamento. Stiamo tornando indietro nel tempo alle nostre origini, origini che non ci hanno mai abbandonato, ma origini mascherate da vuote promesse di democrazia, giustizia e diritti umani.

I nazisti sono i comodi capri espiatori della nostra comune eredità europea e americana di massacri, come se i genocidi che abbiamo compiuto nelle Americhe, in Africa e in India non fossero mai avvenuti, note a piè di pagina insignificanti nella nostra storia collettiva. Di fatto, il genocidio è la moneta di scambio del dominio occidentale.

Tra il 1490 e il 1890, la colonizzazione europea, compresi gli atti di genocidio, fu responsabile della morte di ben 100 milioni di indigeni, secondo lo storico David E. Stannard. Dal 1950 si sono verificati quasi due dozzine di genocidi, tra cui quelli in Bangladesh, Cambogia e Ruanda.

Il genocidio a Gaza fa parte di un modello. È il presagio di genocidi a venire, soprattutto ora che il clima si deteriora e centinaia di milioni di persone sono costrette a fuggire per sfuggire a siccità, incendi, inondazioni, calo dei raccolti, stati falliti e morti di massa. È un messaggio intriso di sangue da parte nostra al resto del mondo: abbiamo tutto e se provate a portarcelo via, vi uccideremo.

Gaza smentisce la menzogna del progresso umano, il mito che ci stiamo evolvendo moralmente. Cambiano solo gli strumenti. Laddove un tempo massacravamo le vittime a colpi di mazza o le facevamo a pezzi con le spade, oggi sganciamo bombe da 900 chili sui campi profughi, sferriamo proiettili da droni militarizzati alle famiglie o le polverizziamo con proiettili di carri armati, artiglieria pesante e missili.

Il socialista del XIX secolo Louis-Auguste Blanqui, a differenza di quasi tutti i suoi contemporanei, rigettò la convinzione centrale di Georg Wilhelm Friedrich Hegel e Karl Marx, secondo cui la storia umana è una progressione lineare verso l'uguaglianza e una maggiore moralità. Ammonì che questo assurdo positivismo fosse perpetrato dagli oppressori per privare di potere gli oppressi.

“Tutte le atrocità del vincitore, la lunga serie dei suoi attacchi si trasformano freddamente in un'evoluzione costante e inevitabile, come quella della natura... Ma la sequenza delle cose umane non è inevitabile come quella dell'universo. Può essere cambiata in qualsiasi momento”, ammoniva Blanqui.

Il progresso scientifico e tecnologico, anziché un esempio di progresso, potrebbe “diventare un'arma terribile nelle mani del Capitale contro il Lavoro e il Pensiero”.

“Perché l'umanità”, scrisse Blanqui, “non è mai ferma. O avanza o arretra. La sua marcia progressiva la conduce all'uguaglianza. La sua marcia regressiva la riporta indietro, attraverso ogni stadio di privilegio, fino alla schiavitù umana, l'ultima parola del diritto di proprietà”. E poi scrisse: “Non sono tra coloro che affermano che il progresso possa essere dato per scontato, che l'umanità non possa tornare indietro”.

La storia umana è caratterizzata da lunghi periodi di sterilità culturale e brutale repressione. La caduta dell'Impero Romano portò all'immiserimento e alla repressione in tutta Europa durante i secoli bui, all'incirca dal VI al XIII secolo. Vi fu una perdita di conoscenze tecniche, tra cui la costruzione e la manutenzione degli acquedotti.

L'impovertimento culturale e intellettuale portò a un'amnesia collettiva. Le idee di studiosi e artisti antichi furono cancellate. Non vi fu alcuna rinascita fino al XIV secolo e al Rinascimento, uno sviluppo reso possibile in gran parte dalla fioritura culturale dell'Islam che, attraverso la traduzione di Aristotele in arabo e di altre conquiste intellettuali, impedì alla saggezza del passato di scomparire.

Blanqui conobbe i tragici rovesci della storia. Prese parte a una serie di rivolte francesi, tra cui un tentativo di insurrezione armata nel maggio 1839, la rivolta del 1848 e la Comune di Parigi, una rivolta socialista che controllò la capitale francese dal 18 marzo al 28 maggio 1871. I lavoratori di città come Marsiglia e Lione tentarono, senza successo, di organizzare comuni simili prima che la Comune di Parigi venisse schiacciata militarmente.

Stiamo entrando in una nuova era oscura. Quest'era oscura utilizza gli strumenti moderni della sorveglianza di massa, del riconoscimento facciale, dell'intelligenza artificiale, dei droni, della polizia militarizzata, della revoca del giusto processo e delle libertà civili per infliggere il dominio arbitrario, le guerre incessanti, l'insicurezza, l'anarchia e il terrore che erano i denominatori comuni dell'Età Oscura.

Affidarsi alla favola del progresso umano come salvezza significa diventare passivi di fronte al potere dispotico.

Solo la resistenza, definita dalla mobilitazione di massa, interrompendo l'esercizio del potere, soprattutto contro il genocidio, può salvarci.

Le campagne di uccisioni di massa scatenano le qualità selvagge latenti in tutti gli esseri umani. La società ordinata, con le sue leggi, il suo galateo, la polizia, le prigioni e i regolamenti, ogni forma di coercizione, tiene sotto controllo queste qualità latenti.

Rimuovendo questi impedimenti, gli esseri umani diventano, come vediamo con gli israeliani a Gaza, animali assassini e predatori, che si godono l'ebbrezza della distruzione, anche di donne e bambini. Vorrei che questa fosse una congettura. Non lo è. È ciò che ho visto in ogni guerra che ho seguito. Quasi nessuno ne è immune.

Verso la fine del XIX secolo, il monarca belga, re Leopoldo, occupò il Congo in nome della civiltà occidentale e dell'antischiavitù, ma saccheggiò il paese, causando la morte per malattia, fame e omicidi di circa 10 milioni di congolesi.

Joseph Conrad ha catturato questa dicotomia tra chi siamo e chi diciamo di essere nel suo romanzo "Cuore di tenebra" e nel suo racconto "Un avamposto del progresso".

In "Un avamposto del progresso", racconta la storia di due mercanti europei, Carlier e Kayerts, che vengono inviati in Congo. Questi mercanti affermano di essere in Africa per impiantare la civiltà europea. La noia, la routine soffocante e, soprattutto, la mancanza di qualsiasi vincolo esterno, trasformano i due uomini in bestie. Scambiano schiavi per avorio. Litigano per il cibo e le scorte in diminuzione. Alla fine, Kayerts uccide il suo compagno disarmato Carlier.

"Erano due individui perfettamente insignificanti e incapaci", scrisse Conrad di Kayerts e Carlier, "la cui esistenza è resa possibile solo dall'alta organizzazione delle folle civilizzate. Pochi uomini si rendono conto che la loro vita, l'essenza stessa del loro

carattere, le loro capacità e la loro audacia, sono solo l'espressione della loro fede nella sicurezza di ciò che li circonda. Il coraggio, la compostezza, la fiducia; le emozioni e i principi; ogni pensiero grande e insignificante non appartiene all'individuo ma alla folla: alla folla che crede ciecamente nella forza irresistibile delle sue istituzioni e della sua morale, nel potere della sua polizia e delle sue opinioni. Ma il contatto con la pura e assoluta ferocia, con la natura primitiva e l'uomo primitivo, porta un turbamento improvviso e profondo nel cuore. Alla sensazione di essere soli nel proprio genere, alla chiara percezione della solitudine dei propri pensieri, delle proprie sensazioni – alla negazione dell'abituale, che è sicuro, si aggiunge l'affermazione dell'insolito, che è pericoloso; una suggestione di cose vaghe, incontrollabili e ripugnanti, la cui sconcertante intrusione eccita l'immaginazione e mette a dura prova i nervi civilizzati tanto degli sciocchi quanto dei saggi”.

Il genocidio a Gaza ha fatto implodere i sotterfugi che usiamo per ingannare noi stessi e tentare di ingannare gli altri. Si fa beffe di ogni virtù che affermiamo di sostenere, compreso il diritto alla libertà di espressione. È una prova della nostra ipocrisia, crudeltà e razzismo. Dopo aver fornito miliardi di dollari in armi e perseguitato coloro che denunciano il genocidio, non possiamo più fare affermazioni morali che vengano prese sul serio. Il nostro linguaggio, d'ora in poi, sarà il linguaggio della violenza, il linguaggio del genocidio, il mostruoso ululato della nuova era oscura, quella in cui il potere assoluto, l'avidità incontrollata e la ferocia senza limiti si aggirano sulla terra.